

Parabola del funzionario senza cuore Mt 18,21-35



²¹Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: "Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?". ²²E Gesù gli rispose: "Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette. ²³Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. ²⁴Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. ²⁵Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. ²⁶Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa". ²⁷Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito. ²⁸Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: "Restituisci quello che devi!". ²⁹Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti restituirò". ³⁰Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito. ³¹Visto

quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. ³²*Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: "Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato.* ³³*Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?".* ³⁴*Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto.* ³⁵*Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello".*



Perché viene raccontata questa parabola?

Alla domanda di Pietro: *"Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?"*. (Mt 18,21) Gesù risponde con questa parabola per far scoprire la realtà della misericordia divina che Dio ci ha donato in modo gratuito e che noi siamo chiamati a esercitare nei confronti degli altri.

Come viene raccontata questa parabola?

La parabola è strutturata sul parallelismo dei due incontri, prima tra il re e l'alto funzionario, e poi tra questo

funzionario e un suo collega. Dopo questi due incontri avviene il giudizio finale e l'insegnamento della Parabola. Nella parabola vengono così mostrati i punti comuni delle due vicende, ma anche e soprattutto le differenze nell'atteggiamento tenuto dai tre protagonisti, differenze che determinano la soluzione finale del racconto.

INIZIO ----- SVOLGIMENTO----- CONCLUSIONE

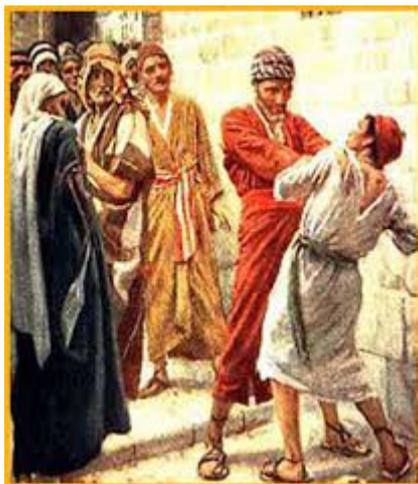
– L'incontro del re con il funzionario.



L'espressione *gli fu presentato* lascia intravedere che la sua situazione di partenza è quella dello stato di arresto per il debito da lui contratto verso il sovrano. La misura monetaria massima era il talento e il debito è quantificato in diecimila talenti, pari a cento milioni di denari. Questo dettaglio è utile perché gli ascoltatori sanno che un denaro era la somma necessaria a una intera famiglia per vivere una giornata. Per recuperare quanto gli era dovuto il re ordina la vendita non solo dei beni del funzionario, ma anche della moglie e dei figli. Quest'ultimo particolare

colpisce sicuramente gli ascoltatori perchè secondo il diritto ebraico una donna non poteva essere venduta. Dalla vendita di uno schiavo si poteva ricavare al massimo dai cinquecento ai duemila denari. Allora siamo di fronte a un debito enorme, inverosimile, impossibile da risarcire. Nella parabola è evidente che l'ordine del re non può rendere possibile nemmeno il recupero di una parte della somma che gli era dovuta. Di fronte a questa tragica situazione la reazione del funzionario è quella di prostrarsi ai piedi del sovrano, umiliandosi e supplicandolo nel tentativo di commuoverlo. Gli rivolge la richiesta con una promessa: *«Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa»*. Questa assomiglia più a un grido d'angoscia e di disperazione che a una reale possibilità di saldare il debito. Il re reagisce commuovendosi, e non solamente lo libera ma anche gli condona il debito. (vedi la medesima espressione nella preghiera del Padre nostro: «rimetti a noi i nostri debiti»). Il re quindi risponde alla richiesta del funzionario in modo addirittura esorbitante: non solo porta pazienza, come lo aveva supplicato il servo, **ma con la remissione del debito passa dalla logica del diritto, che gli garantiva di poter pretendere il dovuto, a quella della misericordia**. Viene così evidenziata la differenza tra la sua richiesta iniziale e il condono (perdono) totale che supera di gran lunga le stesse aspettative del funzionario debitore. Su questa differenza si conclude la prima parte della parabola.

– **L'incontro del funzionario con un suo servo.**



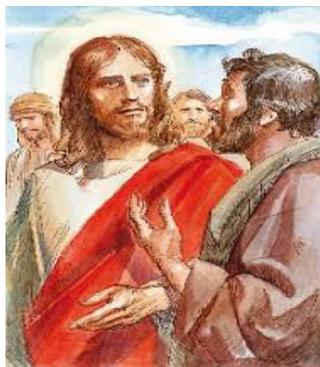
In seguito il funzionario incontra un suo servo che gli deve la cifra piccola di cento denari. La reazione del funzionario è certamente imprevista considerano la misericordia che aveva ricevuto. Lo prese per il collo e lo soffocava chiedendogli il risarcimento totale e immediato del suo debito. Presenta la sua supplica, esattamente parallela a quella che l'altro aveva portato al re, tanto che il testo utilizza addirittura le stesse parole: «*Abbi pazienza con me e ti restituirò*». Ma la differenza è che qui la promessa potrebbe essere mantenuta, perché la cifra dovuta è piccolissima. Basterebbe che il creditore avesse veramente solo un pò di pazienza. Eppure, l'incontro si chiude con un atto di crudeltà da parte del funzionario che lo getta in prigione finché non avesse pagato. Qui non è possibile procedere alla vendita del debitore come schiavo, perché il suo debito è inferiore al possibile ricavato. La legge in questa situazione prevedeva infatti la carcerazione, per spingere i parenti al risarcimento o per obbligare il debitore a vendere i suoi beni. E' importante notare che il

funzionario agisce nei confronti del servo in base alle norme del diritto ebraico e così si evidenzia il contrasto tra il suo atteggiamento senza cuore e la misericordia che lui invece aveva ricevuta dal re.

– Il giudizio del re



Quando il re viene a sapere dell'accaduto si adira con il funzionario : *"Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. ³³Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?"*.



IL MESSAGGIO DI GESU'

La misericordia di Dio è chiamata ad attuarsi e a trasparire in tutti gli ambiti umani di vita diventando lo stile delle nostre relazioni interpersonali. Chi è perdonato diventa a sua volta in grado di perdonare perchè l'accoglienza del perdono ricevuto da Dio rende capaci di perdonare gli altri. Gesù chiede che la misericordia divina deve diventare criterio di giudizio sia nella relazione con Dio sia nel rapporto con gli altri. Non è perciò una semplice raccomandazione che Gesù impartisce, bensì un forte invito a prendere consapevolezza del perdono che Dio dona. La misericordia smisurata e incondizionata di Dio diventa il motivo per perdonare i nostri fratelli. Per questo il perdono va vissuto come riflesso del perdono accolto da Dio che condiziona i rapporti fraterni. La parabola si conclude con le parole *dovevi anche tu aver pietà*, un comando che non concede facili scappatoie. La misericordia che Dio concede incondizionatamente in suo Figlio diventa la «legge» del nuovo mondo che egli vuole instaurare: per chi la sperimenta essa non è un optional, e nemmeno una ricompensa, bensì un «dovere», una «norma» che non ammette eccezione (per questo Gesù risponde a Pietro: «settanta volte sette», che significa sempre). Non attuare questo perdono significa autoescludersi dal regno di Dio, cioè esporre le proprie chiusure e i propri rifiuti al giudizio del Signore misericordioso. **In questo senso va interpretato il «castigo» finale, che non è la vendetta di un Dio che non**

accetta che si disobbedisca ai suoi ordini, bensì è l'esclusione volontaria dall'amore di Dio. Anche l'esperienza ci insegna che chi non ama gli altri diventa incapace di amare se stesso e di lasciarsi amare, di cogliere i gesti e i segni d'amore che le persone e la vita gli offrono . **Il perdono è capacità di restituire all'altro fiducia e speranza, e non la semplice cancellazione di un torto subito. Il perdono di Gesù consiste nell'aprire un futuro nuovo a chi gli sta di fronte, una possibilità nuova di riscatto e di dignità.** Questo è il perdono da riservare ai nostri fratelli, che sono in debito con noi per una piccola somma, ridicola rispetto a quanto dobbiamo noi stessi a Dio. **Luca riassume la qualità del perdono cristiano dicendo: «Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro» (6,36).** Il brano evangelico non riporta alcuna reazione di Pietro alla parabola e all'invito di Gesù a perdonare settanta volte sette, cioè sempre . Ognuno di noi è chiamato come Pietro a rispondere personalmente a questa parabola.